

*liegi*, quando Lopàchin, pur contrastando col suo fondo tutt'altro che cattivo, ha uno scatto di gioia quasi brutale, per esser diventato finalmente proprietario del podere, dov'erano stati servi suo padre e suo nonno.

Nella famiglia, Cèchov trovò il più sincero amore e il più grande accordo e fino agli ultimi anni rimase intimamente legato a tutti i suoi.

Finite le scuole medie, nel 1879 s'iscrisse alla facoltà di medicina, ma, conseguita la laurea, ebbe appena il tempo di cominciare la carriera di medico, poiché la interruppe volontariamente in conseguenza, — si dice — di due avvenimenti. Una prima volta sbagliò, per distrazione, le dosi di una ricetta e, ripensandoci solo più tardi, riuscì, per un puro caso, a tornare dal malato prima che la ricetta fosse stata mandata in farmacia. Un'altra volta curò una intera famiglia malata di tifo: morì la madre e una delle figlie grandi, la quale, prima di spirare, prese la mano di Cèchov e passò così, tenendo quella mano stretta tra le sue. Questi due fatti, e specialmente il secondo, produssero un tale effetto in Cèchov, che, secondo quanto dice il fratello Michele, egli fece togliere dalla porta di casa l'etichetta che indicava la sua professione di medico.

Come si vede, simili avvenimenti potevano avere un effetto decisivo solo su un temperamento sensibile come quello di Antòn Pàvlovič, il quale di fronte al dolore, alla morte non poteva conservare quello sguardo calmo, impassibile, che è necessario allo scienziato.

Sebbene Cèchov lasciasse la medicina come professione vera e propria, tuttavia, per un profondo senso